

N^{os} 357-358

JANVIER-JUIN 2026

REVUE
DE
LINGUISTIQUE ROMANE
PUBLIÉE PAR LA
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

Razze latine non esistono: esiste *la latinità*

Tome 90



STRASBOURG
2026

EXTRAIT

REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs:

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

DIRECTEUR :

Martin GLESSGEN

Professeur à l'Université de Zurich /
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

DIRECTEURS ADJOINTS :

André THIBAUT, Professeur à Sorbonne Université

Paul VIDESOTT, Professeur à l'Université de Bolzano

COMITÉ DE RÉDACTION :

Cesáreo CALVO RIGUAL, Professeur à l'Université de València

Jean-Paul CHAUVÉAU, Directeur de recherche émérite au CNRS

Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg

Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne

Caterina MENICHETTI, Professeure aux Universités de Genève et de Lausanne

Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS

Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue

Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

COMITÉ SCIENTIFIQUE :

Esther BAIWIR, Maîtresse de conférences à l'Université de Lille

Dolores CORBELLA, Professeure à l'Université de La Laguna

Debora DE FAZIO, Professeure à l'Université de la Basilicata

Adina DRAGOMIRESCU, Professeure à l'Université de Bucarest

Inés FERNÁNDEZ ORDÓÑEZ, Professeure à l'Université autonome de Madrid

José Enrique GARGALLO GIL, Professeur à l'Université de Barcelone

Annette GERSTENBERG, Professeure à l'Université de Potsdam

Gabriele GIANNINI, Professeur à l'Université de Montréal

Johannes KABATEK, Professeur à l'Université de Zurich

Giovanni PALUMBO, Professeur à l'Université de Namur

Elton PRIFTI, Professeur à l'Université de la Sarre

Gilles SIOUFFI, Professeur à Sorbonne Université

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <www.eliphi.fr>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, les articles et les comptes rendus en format PDF et DOC: <glessgen@rom.uzh.ch>, les ouvrages pour comptes rendus à l'adresse postale: Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<www.intosai.org>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <www.slir.org>, ou requises au secrétaire de rédaction, M. Dumitru КИНАЙ: <slir@rom.uzh.ch>). Pour les sigles et les abréviations utilisés dans la Revue, voir la liste disponible en ligne: <<http://www.slir.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabbreviations-2/>>.

Caterina MENICHETTI (a cura di), *Il Vangelo secondo Matteo in volgare italiano. Studio ed edizione critica delle due versioni non glossate*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini (Archivio Romanzo, 47), 2024, xiv + 522 p.

Nelle pagine esordiali la monografia si presenta come l'esito più recente di una tradizione di studi incentrata sui volgarizzamenti romanzi medievali della Bibbia, ripercorsa in sintesi a partire dai lavori pionieristici di fine Ottocento fino ai decisivi sviluppi dell'ultimo trentennio. Le ricerche di M., in particolare, muovono dall'attività di un gruppo di ricerca attualmente coordinato da Lino Leonardi presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. I risultati di questo lavoro d'équipe si apprezzano anzitutto in due volumi collettivi, pubblicati rispettivamente nel 1998 e nel 2018, il primo dei quali produce un censimento integrale e uno studio dei volgarizzamenti biblici italo-romanzi, mentre il secondo, co-curato dall'autrice, offre un catalogo di testimoni manoscritti¹. Un particolare rilievo assumono, in questo quadro, le ricerche di Stefano Asperti sul volgarizzamento del *Vangelo di Luca* e quelle dello stesso Leonardi sull'*Apocalisse*.

¹ Lino Leonardi (a cura di), *La Bibbia in italiano fra Medioevo e Rinascimento / La Bible italienne au Moyen Age et à la Renaissance. Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1998; Lino Leonardi / Caterina Menichetti / Sara Natale (a cura di), *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, Firenze, Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018.

Utili apporti sono venuti anche da tre importanti edizioni critiche apparse nello stesso periodo².

L'autrice pubblica qui per la prima volta le due versioni pluritestimoniali non glosate più antiche del volgarizzamento italoromanzo del *Vangelo di Matteo*, siglate α e β , entrambe anonime e prive di indicazioni su autori e ambienti di produzione. La scelta di concentrarsi su questo particolare vangelo dipende principalmente da aspetti della circolazione dei volgarizzamenti evangelici già emersi dalla bibliografia appena ricordata, e che M. illustra nell'introduzione [in partic. 16-17 e 20-22]. La versione α è trasmessa da nove testimoni manoscritti, il più antico dei quali (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. 1.2, d'ora in avanti M) è databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo; il testo «può ragionevolmente essere ancorato agli ultimi decenni del XIII». Della versione β esistono invece solo due testimoni, il più antico dei quali è datato 1395 e copiato probabilmente a Firenze; il testo si può ipoteticamente collocare nella seconda metà del Trecento.

Le edizioni delle due versioni sono corredate di corposi studi di dettaglio che indagano naturalmente, anzitutto, il quadro ecdotico dei testi; uno spazio notevole è però consacrato anche all'esame delle tecniche di traduzione adoperate dai due volgarizzatori e all'analisi della lingua e del lessico dei testi editi: si tratta di uno degli aspetti di maggiore interesse di questo lavoro, dal momento che l'esame dei comportamenti dei traduttori di fronte al testo latino di partenza consente a M. di sviluppare considerazioni sullo stile delle traduzioni, nelle quali secondo la studiosa «non pare improprio riconoscere [...] la realizzazione di valori estetici [...] lontanissimi da quelli che la letteratura d'invenzione, da un lato, e la letteratura di divulgazione storico-didattica, dall'altro, stavano contemporaneamente sperimentando» [13-14]. L'accurata analisi ecdotica, apprezzabilmente condotta sulla base di collazioni esaustive e non per singoli *loci* [21], mira a stabilire lo *stemma codicum* dei testi e a ricostruirne la storia testuale anche nel rapporto con la tradizione della *Vulgata*. Inoltre, M. non trascura di indagare le ulteriori versioni glossate dello stesso *Vangelo* (siglate γ , δ ed ϵ), escluse in linea di principio dallo studio perché parte di traduzioni complessive dei quattro vangeli sinottici [16-17]: molti dei dati evidenziati qui in sede di analisi ecdotica risulteranno utili per le indagini future su queste versioni. Particolare attenzione è portata comunque in tutto il volume alla versione α , che oltre a essere il *case study* più complesso (e anche, nel giudizio di M., il testo di maggior pregio), rappresenta in modo emblematico alcune tendenze tipiche della tradizione dei volgarizzamenti biblici, caratterizzate da un notevole dinamismo e da un carattere vistosamente 'attivo' che contrasta almeno in apparenza con il forte ancoraggio al testo sacro di traduttori e revisori: in particolare, nella tradizione di α è possibile riconoscere due fasi, una più antica «che vede il testo degradarsi in maniera rapida» e una più recente, risalente alla seconda metà del Trecento, in cui il testo diviene «oggetto di una revisione molto sistematica [...] condotta a partire da un controllo esteso dell'originale latino» [19].

² Laura Ramello, *Il Salterio italiano nella tradizione manoscritta. Individuazione e costituzione dello stemma delle versioni toscane. Edizione critica della versione veneta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997; Sara Natale, *L'Ecclesiaste in volgare. Edizione critica e studio delle quattro traduzioni medievali*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017; Domenico Cavalca, *Volgarizzamento degli 'Atti degli Apostoli'*, a cura di Attilio Cicchella, Firenze, Accademia della Crusca, 2019.

Nell'introduzione, dopo aver delineato il quadro generale delle ricerche sui volgarizzamenti neotestamentari, M. evidenzia i principali problemi di tale tradizione testuale: solo per un volgarizzamento, quello degli *Atti degli Apostoli* di Domenico Cavalca, ci è nota l'identità del traduttore; in tutti gli altri casi si lavora su traduzioni anonime, delle quali «non conosciamo l'identità o la posizione socio-culturale degli autori [...], non siamo informati circa il loro pubblico di riferimento [...] e manchiamo delle informazioni necessarie a valutare [...] il retroterra di formazione e gli scopi comunicativi» degli stessi traduttori [7]. Da questo problema di fondo ne discendono molti altri: ad esempio, di fronte alle raccolte o ai singoli gruppi di libri biblici, è difficile stabilire se si debbano a traduttore unico o, in caso contrario, come e quando siano state assemblate nella forma attestata dai manoscritti. La complessa situazione delle tradizioni impone a M. l'esigenza di circoscrivere in sede teorica nozioni come 'versione' e 'redazione', ancorandole ad aspetti di natura formale: «Nel caso di testi che l'analisi filologica dimostra derivare da versioni già italiane preesistenti [...] pare legittimo parlare di "versione" quando l'assetto lessicale e frastico del testo di arrivo risponde a criteri sistematicamente innovati rispetto a quelli che guidavano la versione più antica» [15]. Si vede chiaramente come tale scrupolo definitorio sia imposto dall'oggetto dello studio, e in particolare dalla peculiare situazione della versione α [20].

In generale, ha indubbiamente ragione l'autrice a rilevare un ritardo delle ricerche storico-linguistiche sui volgarizzamenti religiosi; è parimenti innegabile che l'attenzione degli specialisti sia stata a lungo assorbita soprattutto dalle traduzioni dei classici della latinità aurea e argentea, che godono di una tradizione critica più ampia e consolidata [8-10]. Nondimeno, i recenti cantieri di ricerca lasciano intravedere promettenti sviluppi [11]. Di certo un disinteresse verso queste tradizioni testuali non troverebbe alcuna giustificazione: «le traduzioni delle Scritture rappresentano un polo essenziale per le modalità di acculturazione, religiosa ma non solo, del laicato, del basso clero e dei [...] settori della società laica che vivevano ai "margini" delle comunità religiose, e in particolare dei nuovi ordini mendicanti» [13]. Informazioni preziose sugli ambienti di circolazione dei testi si possono ricavare, *faute de mieux*, dalle note di possesso e dagli altri dati codicologico-paleografici dei manoscritti [8]. Particolare attenzione è portata alla geografia dei due volgarizzamenti, non solo per quanto riguarda l'analisi linguistica dei testi (interamente riconducibili al diasistema toscano, come si dirà meglio a breve), ma anche per quel che concerne gli ambienti di circolazione dei codici, che interessano gran parte della penisola italiana dei secoli XIV e XV.

L'introduzione si incarica quindi di illustrare i rapporti fra i testi, anticipando una parte dei dati ricavati dalle collazioni: α si caratterizza come una traduzione «molto omogenea in termini di soluzioni traduttorie adottate ed estremamente allineata sulla sintassi dell'originale latino», opera dunque di un «primo operatore» la cui attività si può riconoscere a detta di M. in alcune costanti di ordine pragmatico-stilistico (cfr. *infra*). Rispetto al testo α , la versione β si qualifica come il risultato di una «revisione capillare» per opera di un «secondo operatore» che agisce in epoca più tarda; tale revisione approda a un radicale rifacimento, «orientat[o] dalla volontà di conferire al testo italiano un assetto morfosintattico più piano, e di modificare il lessico in direzione latineggiante» [25]. Lo studio della tradizione di α consente inoltre di evidenziare l'azione di un «terzo operatore», il quale conduce un'ulteriore revisione del testo simile a quella che ha prodotto β , senza però esercitare effetti altrettanto radicali e sistematici: si evidenzia così in sede di analisi stemmatica un subarchetipo di α siglato f , caratterizzato da interventi

sul testo di entità non così cospicua da produrre una versione autonoma. L'autrice pertanto non pubblica separatamente il testo critico di *f*, ma ne descrive le caratteristiche fondamentali [83-88] e ne stampa le varianti in appendice all'apparato critico [426-449].

Come abbiamo anticipato, riveste particolare interesse una corposa sezione della monografia dedicata all'analisi degli usi traduttivi di *α*, sia sul piano delle scelte lessicali sia di quelle sintattiche [33-54]. La puntuale disamina di *M.* fornisce materiali preziosi anzitutto per gli studi sulla lingua dei volgarizzamenti, ma anche per altri ambiti: ad esempio l'analisi lessicale, impostata su un ordinamento onomasiologico che ne facilita la consultazione, potrà risultare utile anche alle ricerche sulla glossografia volgare. Sulla base dei dati esaminati, la studiosa conclude che il «primo operatore» che produsse il testo *α* si caratterizza per un limitato ricorso a latinismi e calchi (comunque non del tutto assenti, specie a livello lessicale) e per una tendenziale preferenza per scelte lessicali attualizzanti e non particolarmente auliche, con alcune soluzioni – acutamente notate da *M.* – che sembrano tradire un certo gusto per le sfumature affettive (ad es. la coppia *catelli* e *pisciculos* del modello resa con *catelli* e *pesciatelli* [38]). Nel comparto sintattico, accanto alle consuete soluzioni di matrice scolastica (come il modulo *con ciò sia cosa che* + cong. per rendere *cum* + cong.)³, gli esempi scelti da *M.* mostrano come l'anonimo si astenga da calchi troppo rilevati, anche se nel complesso la sintassi tende a riprodurre quella del modello come accade frequentemente nei volgarizzamenti antichi. L'analisi di *M.* disegna, a ogni buon conto, l'immagine di un traduttore medievale colto e consapevole, che mira a una traduzione fedele ma fruibile dagli *illitterati*, e che in alcune scelte potrebbe risentire della temperie religiosa e culturale del tardo Duecento [35-36]. Sulla base della caratterizzazione linguistica del testimone *antiquior M* (che l'analisi ecdotica rivelerà come una verosimile copia diretta dell'archetipo) e di alcune spie linguistiche preziose ancorché tenui, *M.* ipotizza cautamente che la traduzione possa provenire da un'area collocabile tra la Toscana orientale e l'Umbria perimediana [88-93]: un dato che confermerebbe la notevole vivacità della cultura volgare in quest'area alla fine del XIII secolo, messa in luce anche da altri studi⁴; la datazione al tardo Duecento sembra confermata da alcuni plausibili prelievi dal testo in opere della stessa epoca [96-98].

Rispetto ad *α*, la più tarda versione *β* si caratterizza per il frequente ricorso a ditologie e glosse, queste ultime rese necessarie dall'accoglimento di molti latinismi allineati sul modello [68-79], e in generale per scelte che comportano una più accentuata adesione al dettato evangelico, non senza effetti negativi sull'efficacia della traduzione [59-68]. Fatto cruciale, la dipendenza di *β* da *α* è istituita sulla base di alcune lezioni che si spiegano per fraintendimento non del modello latino, ma appunto del testo volgare di *α* [68-73]. Stabilite le caratteristiche fondamentali delle due versioni, *M.* produce alcune osservazioni sulle finalità (qualificate come «comunicative ed estetiche») di queste traduzioni, e a tal proposito si dovrà certamente concordare con la studiosa sull'idea che

³ Cfr. Vittorio Formentin / Alessandro Parenti, «L'etimo ambientale di *con ciò sia cosa che*», *Lingua nostra* 82/1-2 (2021), 6-19.

⁴ Si vedano almeno il fondamentale articolo di Fabio Zinelli, «Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del *Secretum secretorum*», in: *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di Irene Becherucci et al., Firenze, Le Lettere, 2000, 509-561; e cfr. Marco Maggiore, *Liber de pomo, o della morte di Aristotele. Edizione del volgarizzamento aretino (ms. Paris BNF It. 917)*, premessa di Luca Serianni, Pisa, ETS, 2021.

entrambe le operazioni presuppongano un pubblico che, per quanto si voglia illetterato, sarà stato pienamente abituato al contatto (diretto o mediato dalla predicazione) con il latino evangelico [99-105].

Il fulcro dell'opera consiste indubbiamente nel terzo capitolo [110-235], che sotto la tradizionale ma riduttiva etichetta di 'Nota al testo' raccoglie i risultati di tre lustri di scavi ecdotici condotti da M. nella tradizione del volgarizzamento. Inevitabilmente, non potremo che limitarci a un resoconto essenziale: il capitolo si apre con la *recensio* di tutti i testimoni manoscritti, oggetto di accurate schede descrittive [111-127]; segue la classificazione dei testimoni delle due versioni α e β , ricondotte così a due distinti archetipi, sulla base di tutti i fatti di trasmissione significativi che la collazione sistematica consente di rilevare. Se la tradizione di β , testo tradito come si è visto da due soli codici, si risolve nel classico stemma bipartito [210-226], ben diversa è la situazione di α [130-209], nella cui tradizione, che si presenta ora come quiescente ora come attiva a seconda dei testimoni, «il valore separativo degli errori significativi non può essere dato sistematicamente per scontato» [129], e impone l'onere di valutare i *loci* critici caso per caso. Nonostante ciò, l'editrice non getta la spugna, e lungi dal rifugiarsi nell'adozione del *bon manuscrit* (peraltro qui riconoscibile nell'antiquiore M), si avvale di un metodo elastico il quale, significativamente, prevede

la scelta di organizzare la dimostrazione dello stemma in maniera relativamente poco convenzionale [...] infatti, l'esame dei rapporti genealogici tra i manoscritti è condotto dal basso verso l'alto dello stemma: si prendono cioè in conto prima gli antecedenti diretti dei manoscritti conservati, per poi passare all'esame dei piani medi, e risalire infine fino all'archetipo. L'esame di quest'ultimo è anteposto a quello degli errori separativi del manoscritto M, testimone di grandissima affidabilità e vicinissimo all'archetipo stesso [128].

Le collazioni conducono in ultima analisi a dimostrare l'opposizione di M rispetto al resto della tradizione, ricondotta al subarchetipo α , che presenta a sua volta ulteriori diramazioni (l'ultimo subarchetipo, f , coincide come detto con la revisione condotta dal «terzo operatore»). Il lavoro ecdotico non è fine a sé stesso: proprio in virtù della sua capillare analisi, M. può istituire ragionevoli ipotesi circa le lezioni che, entro la *varia lectio* della tradizione, è possibile attribuire a fenomeni di trasmissione del testo, isolando utilmente le lezioni non passibili di emendamento in sede critica in quanto verosimilmente «distintive dell'originale di α , e non [...] errori d'archetipo» [54-58]; la stessa valutazione, pur in presenza di minor materiale di tradizione, è condotta anche sul testo β [81-83]. Concorre alla medesima riflessione lo studio dei rapporti con la tradizione del testo latino di cui diremo tra poco: tutte operazioni, beninteso, non esenti da rischi, nelle quali però chi non si opponga per partito preso al metodo stemmatico non fatterà a riconoscere un oggettivo valore euristico, se non altro nella misura in cui riflettono lo sforzo di restituire il testo alla sua dimensione storica. Nel condurre la propria analisi, comunque, la studiosa dà conto in modo estremamente puntuale delle scelte operate e dei relativi rischi, dando prova di un'adesione estremamente critica e ponderata ai procedimenti neo-lachmanniani. Non manca un approfondimento sull'apparato paratestuale, cioè sulla struttura del testo in capitoli e rubriche, da cui emerge la presenza in alcuni testimoni di rubriche non riconducibili all'archetipo [226-235].

Un elemento qualificante di questo studio, a nostro avviso, è rappresentato dal quarto capitolo, in cui M. si fa carico di approfondire i rapporti tra le differenti versioni

del volgarizzamento e la tradizione del testo latino, o per meglio dire tra le differenti versioni del testo e i modelli testuali di cui si sono serviti il traduttore e i revisori/rimaneggiatori [236-270]. Riteniamo infatti che qualsivoglia studio su volgarizzamenti medievali debba necessariamente porsi il problema di definire le caratteristiche del modello (sia esso latino, come in questo caso, o romanzo come nel caso delle traduzioni orizzontali), pena, per ragioni quasi autoevidenti, la scarsa fondatezza di ogni valutazione circa la qualità e le caratteristiche della traduzione. Purtroppo ricostruire nei dettagli il modello di traduzione non è mai operazione semplice, e non di rado si rivela impraticabile: M. dichiara subito, in effetti, che nel caso del *Vangelo di Matteo* «l'individuazione puntuale del modello latino [...] è materialmente irrealizzabile» [236], principalmente a causa della mole sterminata dei testimoni della *Vulgata* circolanti tra Due e Trecento. Nondimeno, poggiando su ricerche preesistenti (Sabina Magrini, Chiara Ruzzer) e su sondaggi di prima mano condotti nella tradizione latina, la studiosa riesce a identificare numerose lezioni del volgarizzamento toscano che riflettono alterazioni intervenute già all'altezza della tradizione medievale della *Vulgata*, riscontrabili in codici circolanti nell'Italia centrale, il che certamente non smentisce la tesi dell'origine tosc-umbra del volgarizzamento [267-270]. Inoltre il testo α risulta scarsamente affine al tipo delle Bibbie portatili di provenienza parigina, cui invece sembrano conformarsi maggiormente le due più tarde revisioni del testo (cioè la versione β e il subarchetipo f di α) [262, 266]: anche in base ad aspetti codicologici, l'*identikit* del modello latino porta quindi verso un modello «precedente la Bibbia di Parigi, e, rispetto a quest'ultima, più specificamente connotato in direzione italiana» [270].

I testi critici sono restituiti secondo criteri di ragionevole aderenza alla *facies* grafico-fonetica dei testi, fatti salvi gli ammodernamenti di prammatica e quelli più consueti nelle edizioni di testi toscani medievali (come la generalizzazione di <z> in luogo dell'oscillazione strutturale <z> ~ <ç>, e simili). Ci sembra apprezzabile e tutt'altro che scontata l'adozione di alcuni criteri standard delle edizioni storico-linguistiche, che comporta la rinuncia a consuetudini grafiche della scuola filologica italiana: ci riferiamo in particolare all'uso del punto al mezzo, riservato opportunamente ai soli casi di assimilazione in fonosintassi, o anche all'uso di stampare come *sè* e non *se'* la seconda persona del presente indicativo sulla scorta di un noto saggio di Arrigo Castellani [274]. Le edizioni si apprezzano per la notevole leggibilità e accuratezza della restituzione, e sono corredate di ricchi apparati testuali: si segnalano due "appendici" che danno conto ampiamente della *varia lectio* manoscritta (la seconda delle quali è dedicata al subarchetipo f), e una fascia di note di commento che informano con notevole trasparenza sulle scelte operate in sede critica. Completano l'opera i glossari [471-492], da consultare tenendo conto di una precedente sezione in cui M. si sofferma sugli apporti più significativi del volgarizzamento α al lessico dell'italiano antico [93-96], e infine gli indici e la bibliografia.

Si tratta insomma di un'opera dai molti meriti, il principale dei quali si può probabilmente ravvisare nell'adozione, allo scopo di illustrare una tradizione medievale complessa, di un metodo d'indagine che salda in maniera originale e innovativa procedure ecdotiche di stampo ragionevolmente neo-lachmanniano con principi di analisi stilistico-pragmatica dei testi. In questo senso, il volume di Caterina Menichetti fornisce luminose conferme delle potenzialità, ancora in gran parte da esplorare, dell'interazione tra le metodologie più aggiornate della filologia e della linguistica romanza.

Marco MAGGIORE